

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Oderisi da Gubbio: la vanità della fama.

LA MATERIA E I PERSONAGGI

1. Nella prima cornice del Purgatorio (Purg. XI), Dante incontra un *famoso miniatore*, *Oderisi da Gubbio*, con il quale disserta sul *destino della gloria terrena* ed ha modo così di affrontare un tema centrale del pensiero medioevale.

Perché Oderisi ritiene l'*alta considerazione del proprio ingegno* una forma di superbia?

Oderisi ritiene l'alta considerazione del proprio ingegno una forma di superbia, perché afferma *il carattere fuggevole di ogni gloria terrena*, cosa di cui ha fatto esperienza in prima persona.

2. Oderisi rievoca ad uno ad uno i nomi di coloro in cui si è incarnata l'*eccellenza delle arti nelle recenti generazioni*. **Che ruolo assegna a Dante? Che valore ha questo riconoscimento inserito in una prospettiva oltremondana?**

Oderisi ricorda che la sua fama di un tempo è oggi oscurata da Franco Bolognese, quella di Cimabue da Giotto, quella dei due Guidi (Guinizzelli e Cavalcanti) da Dante.

Non c'è da meravigliarsi che Dante faccia dire queste parole al suo interlocutore. L'autore della *Commedia* è consapevole di *aver ricevuto in dono dal Cielo un'intelligenza superiore*. Tuttavia, questo riconoscimento ha scarso valore, se commisurato all'eternità.

Lungi dalla piaggeria, il giudizio del miniatore gubbino è una riproposizione del *tema della vanità delle cose terrene*, sapendo che anche la fama più grande non dura oltre la propria epoca.

Quindi, nell'accennare al caso di Provenzan Salvani, signore di Siena, che, nonostante il suo orgoglio, si ridusse a mendicare per liberare un amico dalla prigionia in terra straniera, allude oscuramente al futuro esilio di Dante.

LO SPAZIO E IL TEMPO

3. Il Purgatorio è un *regno effimero*, che partecipa dell'*alternarsi del dì e della notte* tipico della Terra, di cui occupa una parte dell'*emisfero australe*.

Quale atmosfera lo caratterizza? E quale *pena* è assegnata a questi *penitenti*?

L'atmosfera del Purgatorio non è più d'angoscia, come nell'Inferno; ma di *malinconia* per l'esilio dalla patria celeste, a cui però i penitenti fanno di poter aspirare. Proprio per questo, i loro gesti sono calmi e l'espressione dei loro volti è atteggiata a *silenzioso raccoglimento* o alla preghiera.

I superbi portano sulle spalle *pesanti massi*, che li obbligano ad abbassare il capo, un tempo tenuto fin troppo eretto per via dell'orgoglio.

LE TECNICHE NARRATIVE E I PROCEDIMENTI RETORICI

4. Nel suo viaggio oltremondano, Dante ripropone - in tutte le tre *Cantiche* - lo schema dell'incontro-colloquio, che vediamo impiegato anche in questo canto. In cosa consiste?

Dante, mentre si aggira nell'Oltretomba, incontra un dannato, un penitente o un beato di particolare interesse e, dopo averlo sollecitato con alcune domande, *si dispone ad ascoltare la sua storia*, che riconduce in modo esemplare a qualche vizio o virtù. Da narratore di primo grado, egli cede così la parola all'interlocutore, che diventa *narratore di secondo grado*. Altre volte, invece, *discute con lui* su un tema che gli sta molto a cuore, come la sorte di Firenze, o - è il caso di questo canto - il ruolo dell'artista nella società.

5. Oderisi, nel suo meditato discorso, fa uso di una *sinestesia*. Sai individuarla?

La sinestesia, usata da Oderisi, è: “più *ridon* le carte di Franco Bolognese...”
Con quest'esercizio di *umiltà*, Oderisi dimostra di essersi distaccato dalle passioni umane e invita indirettamente Dante a fare altrettanto. L'*ascesi spirituale* gli è, infatti, necessaria, per poter continuare il suo cammino fino al Paradiso Terrestre, dove è atteso da Beatrice.

Questo canto illustra la SUPERBIA DEGLI INTELLETTUALI, che inseguono un falso bene, cioè “l'effimera gloria terrena” legata a virtuosismi tecnici; invece di preoccuparsi del valore morale delle loro opere, l'unico vero merito riconosciuto da Dio.

APPROFONDIMENTI

6. Dante afferma, per bocca di Oderisi, di aver superato Cavalcanti, il maestro e amico di un tempo. Però, nel poema Guido non lo s'incontra mai. È stato detto dal critico Gianfranco Contini che, in realtà, *c'è un Cavalcanti nascosto nella Commedia*. Sai ritrovarlo?

Stilemi cavalcantiani sono sparsi un po' ovunque nel poema; ma c'è un passo dove risaltano con innegabile evidenza ed è quello in cui s'esalta *la potenza dell'ingegno umano, capace di sfidare ogni limite* (Inf. XXVI).

Per convincere i compagni a seguirlo nella sua folle impresa, *Ulisse* pronuncia un discorso accattivante, che è un esempio di frode intellettuale. Lì le parole “*virtute e canoscenza*”, che hanno reso celebre questo canto, sono prese di peso da Cavalcanti (“Chi è questa che ven ch'ogn'om la mira”).

È un *Cavalcanti-Ulisse* che verrà sconfitto, perché ha creduto di poter raggiungere la conoscenza dell'Assoluto, confidando nelle sole forze della ragione¹. Però - come ha scritto il critico Gianfranco Contini - “nella *Commedia* la presenza di Cavalcanti aleggia in modo tanto più inquietante quanto più è negata.” Forse, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, la *rivalità intellettuale di Dante* con l'antico maestro e compagno di gioventù non è affatto risolta e ogni tanto è Guido a prendersi di nascosto l'ultima parola.

p. 2

NOTA

¹Cavalcanti è un seguace dell'**averroismo**, cioè della forma più radicale dell'aristotelismo che nega l'immortalità dell'anima. Ciò non significa che sia estraneo all'immaginario religioso del suo tempo, come si evince dalla poesia analizzata in precedenza.